

## Perché di nuovo in assemblea?

Perché i bibliocooperativisti sono nuovamente in assemblea? Sempre per i medesimi motivi.

L'unico motivo che ci spinge a scrivere un nuovo volantino anziché riutilizzarne uno vecchio è il rispetto nei confronti di chi si trova a leggerlo.

La situazione è sempre la stessa: a dicembre scadrà l'anno di proroga del nostro appalto biennale, entro agosto verrà formulato il nuovo capitolato e ad oggi ignoriamo ancora quali siano le intenzioni dell'amministrazione dell'Ateneo nel quale lavoriamo da anni.

Vorrà Mantenere il servizio? Vorrà sospenderlo? Vorrà ridurlo? Se ci sarà un nuovo capitolato d'appalto, che durata avrà?

Le recenti dichiarazioni del governo circa i tagli alla spesa pubblica e la conversione delle Università pubbliche in fondazioni private, non fanno che far tremare ancor più forte i nostri già fragili polsi.

Siamo ragionevolmente certi che i vertici accademici siano contrari a queste politiche che il nuovo governo di destra-destra cerca di mettere in campo, ma certamente anche allo stato attuale l'università non funziona: ciò che realmente servirebbe sarebbe una controproposta seria, che sappia coniugare la spinta alla modernizzazione dei nostri atenei all'irremovibile esigenza di un'istruzione accessibile, libera, plurale e pubblica.

E dunque: come iniziare? Certamente con il dialogo. L'Università non può pensare di opporsi alle politiche neoliberiste che le vengono imposte continuando nel suo atteggiamento di padrone distaccato e cinico nei confronti dei precari che lavorano nelle sue strutture.

Sappiamo che l'Università non è il nostro datore di lavoro ufficiale e infatti non abbiamo mai avuto problemi a rivolgerci e rivendicare ciò che ci era dovuto alle nostre cooperative. Non di meno però sappiamo che il nostro lavoro dipende dai soldi stanziati dall'Università, ragion per cui, se sono previsti dei tagli, preferiamo saperlo ora in modo che sia possibile aprire un tempestivo confronto con le nostre cooperative.

Certamente la stagione delle stabilizzazioni dei lavoratori con contratto a tempo determinato è stato un momento importante che speriamo continui e del quale ci rallegriamo sinceramente. Se però la politica dell'Ateneo nei confronti della precarietà si limiterà a questo, risulterà un provvedimento del tutto inefficace, sproporzionato rispetto alle reali dimensioni del fenomeno. Sarebbe come aver messo un cerotto per sanare una ferita grave. E i precari della ricerca? E i borsisti? E i lavoratori esternalizzati? E i co.co.co.?

Se realmente gli atenei italiani vogliono opporsi alle politiche governative, la sede non può essere la CRUI, o non solo, perlomeno. Bisogna partire dal basso, dal dialogo coi propri lavoratori, dall'elaborazione di una strategia condivisa di resistenza. In una situazione di limitate risorse finanziarie, bisogna poterne decidere assieme le politiche d'impiego.

Bisogna ridurre le spese? Di quanto? In quali tempi?

Iniziamo per esempio col ridurre le spese di rappresentanza che non fanno che alimentare l'idea di università-azienda tanto cara al nostro esecutivo. Per citare solo qualche esempio, eclatante nella sua inutilità, l'infelice ingresso dell'Università di Torino nel fantastico mondo virtuale di second life o la festa "benvenuto dottore" che si terrà proprio questa sera presso il cortile d'onore della Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito.

Quel che chiediamo nell'immediato è l'apertura di un tavolo di trattativa con la nostra categoria, vista l'urgenza della scadenza del capitolato, ed in tempi appena più lunghi, settembre, ad esempio, di un tavolo permanente con le rappresentanze dei lavoratori a tempo indeterminato e con tutte le categorie di lavoratori precari dell'Ateneo. Le politiche di affrancamento dal precariato per le varie categorie potranno poi anche seguire strade diverse, ma la scelta politica dev'essere univoca.

Mai come in questo momento l'unità di tutti i lavoratori, precari e non, è apparsa indispensabile al mantenimento dei diritti di tutti